

La porta sul passato



**Silvana Falco**

**LA PORTA SUL PASSATO**

*romanzo*



*"A Stefania con la sua capacità di capirmi  
anche con uno sguardo  
facendomi sentire una straordinaria sorella*

*A Stefania un'amica  
che m'incoraggia a proseguire il mio sogno.*

*Infine a Mimmo un marito ineguagliabile."*



## CAPITOLO 1°

Alyssa aprì gli occhi, scoprendo di essere avvolta dalla semi oscurità. La luna filtrava la sua limpida luce dai fori della persiana, infrangendo il buio con fasci paralleli di colore azzurro, favorendo la vista. Non capiva che ore fossero. Si voltò. La sveglia sul comodino decretò il suo tempo, le cinque del mattino. Non riusciva a distogliere lo sguardo dall'orologio, si sentiva a disagio, non era nella sua natura alzarsi presto, eppure quel giorno una vicina nella sua testa ronzava. Il senso d'ansia la oppresse, stanca si alzò. Prese il notebook, lo collegò e lo accese, rimanendo in attesa dell'avvio del sistema. Il quadro nero dello schermo s'illuminò, un bagliore improvviso la distrasse dalla sua inquietudine.

Alyssa si spostava continuamente sulla sedia, la trovava scomoda, eppure era la sua preferita, le sembrava di essere adagiata su una seduta piena di spilli, paragonandola al letto dei fachiri. L'applicativo del computer aveva terminato di avviarsi. Lei continuava a fissarlo, oltrepassandolo come se non fosse presente, volando con la mente in altri pensieri confusi. Una forza le impose movimenti differenti alle sue previsioni, come se avesse dei fili alle estremità degli arti e un burattinaio tirasse i filamenti per farle eseguire ciò che voleva. Il comando fu

dato e il suo capo si volse, posando l'attenzione sul cellulare, passato un periodo inesistente squillò. Con mano tremante toccò il telefono. Il cuore accelerò il suo battito, il sudore freddo le pervase la fronte, facendola muovere in modo sconnesso, il cellulare cadde a terra, non smise di suonare. Imponendosi una fiducia inesistente, si chinò e lo raccolse. Lesse sul display *-Mamma-*.

“Pronto?” Alyssa si stupì, era solita iniziare una conversazione telefonica con un saluto quando conosceva il suo interlocutore.

“Ciao Aly.” La voce sentita non apparteneva al nome indicato, aumentando la sensazione di malessere.

“Ciao Cristal...” Alyssa era confusa, aveva avvertito un presagio dal momento in cui si era destata dal sonno, adesso ne stava avendo la conferma. S'interruppe per raccogliere le forze necessarie per fronteggiare qualsiasi inconveniente. Fece un profondo respiro e aggiunse “... come mai sei già sveglia?” Anche la sorella amava dormire quando poteva, stupendosi di sentirla all'alba.

Cristal e Alyssa non si assomigliavano fisicamente, molte volte uscendo insieme le avevano considerate amiche, stupendo chiunque quando dichiaravano di essere sorelle.

Cristal era una ragazza di ventuno anni, capelli biondi e occhi azzurri, il contrasto tra i due era evidente, rendendo il suo viso più attraente. Il fisico era slanciato grazie all'altezza di un metro e settanta, la sua forma sinuosa non era particolarmente accentuata, apparendo ugualmente seducente agli occhi degli uomini, che si voltavano per guardarla quando passava.

Alyssa invece all'opposto della sorella, aveva capelli nero corvino e occhi acquamarina. A parte la sua altezza di un metro e sessanta, sapeva benissimo di non potere gareggiare in una sfida di bellezza. Se la prima era considerata una ragazza attraente, lei era solo carina. La sua simpatia, il suo carattere solare ed estroverso, le aveva



fatto incontrare molti corteggiatori nella sua vita, rifiutandoli con gentilezza. Le piaceva ridere, anche nelle situazioni negative e con la sua ilarità riusciva a coinvolgere chiunque le stesse vicino. Lo stesso era per sua sorella.

Diversamente dall'aspetto fisico, quello caratteriale stupiva molti. Cristal e Alyssa avevano un affiatamento che pochi riuscivano a spiegarsi. Agivano allo stesso modo nelle medesime situazioni, l'una completava le frasi dell'altra, si muovevano, gesticolavano, parlavano, ridevano e anche la voce era sugli stessi toni. Capitava sempre più spesso un fenomeno particolare, se Cristal pensasse a qualcosa, lei lo percepiva rispondendole prima di sentirsi formulare la domanda o la frase. Non avevano bisogno di dirsi cosa provavano o pensavano perché l'altra lo sapeva a priori. I loro genitori non sapevano darsi delle spiegazioni, inizialmente si stupivano, poi col passare degli anni divenne una consuetudine.

Alyssa ricordò la telefonata dall'ente delle riscossioni, da parte della società elettrica. Le chiedeva di poter visionare l'ultimo pagamento avvenuto tramite bollettino, facendosi leggere il codice postale stampato sulla ricevuta, in quanto a loro non era ancora pervenuto. Ricordò come iniziò a balbettare delle scuse per recuperare tempo e pensare dove l'avesse messa. Era agitata e preoccupata di doverla ripagare, poiché era una cifra sostanziosa. Parlava con la signorina, cercando di chiederle l'iter nel caso avesse pagato, ma non ritrovasse la ricevuta. Sentì ridere di gusto dall'altro capo della cornetta, sentendosi burlata e sbigottita. Ci vollero due secondi per farle intuire l'autore dello scherzo, era sua sorella con voce camuffata. Invece con poca gentilezza e classe, per poi ridere entrambe di se stessa.

“Perché... mamma... e papà... sono all'ospedale...”  
Cristal faticava a parlare, si rendeva conto di non riuscire a controllare le proprie emozioni, stava per irrompere

in un pianto a dirotto.

“Cristal ti sembra il caso di scherzare su una cosa del genere?” In cuor suo Alyssa sperava in uno scherzo di cattivo gusto, ma sapeva non essere così. Lo spavento la indusse a pronunciare ugualmente quella frase. Si pentì, non capiva più nulla, il turbamento stava prendendo il sopravvento sulla logica, sembrava le avessero scaraventato un’incudine sulla testa, togliendole la capacità di comprendere. Sentiva i suoi sensi abbandonarla, lasciando il posto ad ansia e preoccupazione per chi amava immensamente.

“Sai benissimo che non scherzerei mai su queste cose!” Cristal si sentì indignata per le parole offensive della sorella, capendo ugualmente il suo stato d’animo.

“Scusami!” Alyssa si sentì in colpa, proseguendo pronunciò “cos’è successo?”

“Hanno avuto un incidente...” Cristal s’interruppe, le lacrime trattenute esplosero rigandole il viso, impedendole di continuare a parlare con tranquillità.

Come se avesse intuito tutto, Alyssa pronunciò “Ho capito, preparo le valigie e arrivo!” Non diede modo a sua sorella di proseguire, chiuse la chiamata e si recò in camera a preparare l’occorrente per un viaggio improvviso. Si spostava come un automa, ogni movimento era eseguito in modo meccanico, senza riflettere. La sua mente vagava tra i ricordi del passato e il dolore opprimente al petto. Prese la valigia deponendola sul letto, aprì cassetti, armadi prendendo indumenti da portare via, sistemandoli all’interno del bagaglio. Non rifletteva sui suoi gesti, la mente correva solo alla preoccupazione per la salute dei suoi cari. Lei e Cristal erano molto legate ai loro genitori, formavano una famiglia molto unita, invidiata da molti. Nessuno conosceva il segreto della loro solidarietà. Consideravano i loro genitori i pilastri portanti di una vita. Senza mai ricevere una sgridata o essere giudicate, suo padre sosteneva di non arrendersi

mai, di cercare una soluzione, alla fine questa sarebbe giunta. Rimembrava i momenti bui della sua vita, costretta ad allontanarsi, aveva sofferto la loro mancanza, erano riusciti a fare rinascere una luce brillante al momento spenta, sostenendola sempre, anche se lontani.

Alyssa sommersa nei suoi pensieri, non avvertì il rumore alle sue spalle, sentendo all'improvviso una vocina chiederle "Cosa stai facendo?" Lei trasalì, si spaventò, rimanendo con il fiato corto e la mano sul petto, per calmarsi. Si voltò e sulla soglia della stanza scorse la sagoma di un bambino di otto anni, con capelli arruffati, scalzo e con le mani si strofinava gli occhi ancora mezzi chiusi per il sonno. Uno sbadiglio molto lungo, le fece intuire quanto ancora fosse stanco. Il giorno prima aveva insistito per stare in piedi più del previsto, per finire di vedere un film animato comperato nel pomeriggio.

Alyssa lasciò ogni cosa per raggiungerlo, gli stampò un bacio sulla guancia e lo tenne un po' tra le braccia per coccolarlo, una piacevole consuetudine al momento del risveglio.

"Preparo le valigie." Rispose Alyssa ritornando al bordo del letto.

"Dove andiamo?" Alex era perplesso guardava i movimenti della madre e cercava di capire il motivo di tanta tristezza.

"Andiamo dai nonni, zia..." Alex la interruppe. Per la bella notizia iniziò a esultare, quando si rese conto di essere il solo, si bloccò e chiese "Ma... non dovevano venire loro?" Ricordando all'ultimo secondo la stranezza delle parole pronunciate dalla madre.

"Sì, amore... non riescono a venire... hanno avuto un incidente!" La voce di Alyssa minacciava di abbandonarla per lasciare spazio ai singhiozzi.

"Mamma." Alex richiamò la sua attenzione, lei voltandosi chiese "Sì, dimmi tesoro."

"Come stanno?" Il bambino era sempre allegro, molte

volte contagiato dall'umore della madre. Vederla in quello stato lo rattristò e si preoccupò seriamente.

“Male!” Alyssa non seppe perché rispose con tanta sicurezza, in realtà non lo sapeva.

“Mi preparo e andiamo!” Alex non disse più nulla, svanì nel bagno, dove si ordinò. Il bambino era preoccupato non solo per i nonni, ma anche per lei, pensava a tutti i problemi da affrontare una volta ritornata nella sua vecchia città.

Alex era molto legato alla madre e molte volte si sentiva geloso quando qualcun altro gli si avvicinava troppo, cercava di difenderla nel suo piccolo, senza ostacolare i suoi sentimenti, specialmente se lei provava più di una semplice amicizia. Voleva per lei una vita felice, quella negatale.

Alyssa era orgogliosa di suo figlio, capiva le sue esigenze senza porle troppe domande, rispettando i sentimenti e gli spazi dei quali aveva bisogno. Lo guardò mentre svanì nella sua stanza per prendersi gli indumenti, ringraziò il cielo per la sua presenza. Non poteva più immaginare la sua vita senza di lui. Adorava il figlio e la sua allegria, la sua vita le girava intorno, voleva difenderlo da tutto e tutti, in quell'istante si rese conto quanto fosse cresciuto.

Per tutto il viaggio Alex rispettò il silenzio della madre, capendola, il suo pensiero era rivolto in gran misura alla salute dei nonni, ma non solo. Guardò i cartoni sull'i-Pod, regalatogli da Alyssa nel giorno della sua promozione, non voleva essere un premio, ma un ringraziamento per l'impegno e la costanza sostenuta senza lamentarsi. Il bambino amava andare a scuola, dove poteva divertirsi con gli amici e per imparare cose nuove.

Il primo anno scolastico, le maestre a metà trimestre, la mandarono a chiamare con urgenza. Alyssa chiese al figlio i motivi di tanta fretta, ma lui non seppe risponderle. Non era particolarmente preoccupata, in quanto i